

Bibliografia degli scritti di Giuseppe Mazzini

La presente bibliografia è stata compilata analizzando gli *Scritti editi e inediti* (SEI) di Giuseppe Mazzini raccolti nell'edizione nazionale, decretata nel 1905 e affidata a una speciale commissione che curò dal 1906 al 1943 la pubblicazione, con i tipi della casa editrice P. Galeati di Imola, dei 100 volumi componono l'intera opera.

Sono stati inoltre inseriti altri riferimenti bibliografici di scritti o lettere che non compaiono nell'edizione nazionale. Non sono stati inseriti i riferimenti alle lettere pubblicate nel libro di D. Margiotta (*Ricordi di un 33*\, Parigi-Lione, 1895) e in una pubblicazione fuori commercio edita ad Augusta negli anni '50 in quanto non attribuibili con certezza a Mazzini.

Ai Fratelli di Sicilia, [Lugano], 27 agosto 1863 (SEI LXXVI, Epistolario XLVI, pp. 48–52).

Al Gran Maestro G. Garibaldi, 27 agosto 1863 (riportata in A. Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*. Bologna, Zanichelli, 1925 Vol. II pp. 52).

A Felice Dagnino, [Londra],.....1866 (SEI LXXXIV, Epistolario LII, pp. 150–151).

A Federico Campanella, [Londra], 12 giugno 1867 (SEI LXXXV, Epistolario LIII, pp. 89–91).

A Achille Montuoro, [Lugano], 14 settembre 1867 (SEI LXXXV, Epistolario LIII, pp. 203–204).

A Felice Dagnino,.....1867 (SEI LXXXV, Epistolario LIII, pp. 311– 312).

Alla loggia massonica di Carrara, 20 gennaio 1868 (SEI LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 299).

A Maurizio Quadrio, [Londra], 21 marzo 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 15–16).

Alla loggia di Rito Scozzese "G. Washington" di Palermo, 25 marzo 1868 (SEI LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 301–302).

A Rosario Bagnasco, [Londra], 26 marzo 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 22–24).

Ai membri della loggia "dell'Esule" a Palermo, 29 marzo 1868 (SEI LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 303–304).

A Bartolomeo Odicini, 22 maggio 1868 (riportata in S. Candido, *Cinque lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, in "Bollettino Domus Mazziniana" 1970, n.1).

Alla Gran Loggia Centrale di Palermo, 2 giugno 1868 (SEI LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 155–157).

Alla R\L\ "Lincoln" O\ di Lodi, 3 giugno 1868 (SEI LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 305–306).

A Giuseppe Moriondo, [Londra], 9 giugno 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 104–106).

A Maurizio Quadrio, [Londra], 4 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 118–119)

A Federico Campanella, [Londra], 9 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 121–123).

Al S\ C\ G\ O\ d'Italia sedente in Palermo, [Londra], 9 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 123–126).

A Sara Nathan, [Londra], 11 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 128–130).

A Sara Nathan, [Londra], 20 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 132–133).

A Federico Campanella, [Londra], 28 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 135–136).

A Sara Nathan, [Londra], 29 luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 137–139)

A Giuseppe Moriondo, [Londra],....luglio 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 139–143).

A Federico Campanella, [Londra], 17 agosto 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 154–155).

A Felice Dagnino, [Milano], 30 agosto 1868 (SEI Appendice, Epistolario VI, pp. 391–392).

A Federico Campanella, [Lugano], 14 settembre 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 178–180).

A Domenico Narratone,settembre 1868 (riportata in D. Di Rubba, Giuseppe Mazzini contro la massoneria, S. Maria Capua Vetere, stab. tip. Progresso, 1919, p. 74).

A Rosario Bagnasco, [Lugano].....ottobre 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 194–195).

A Federico Campanella, [Lugano], 7 dicembre 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 216).

A Federico Campanella, [Lugano], 17 dicembre 1868 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 230).

A Federico Campanella, [Londra], 6 gennaio 1869 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 245–246).

A Federico Campanella, 9 gennaio 1869 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 248–251).

A Federico Campanella, [Lugano], 20 gennaio 1869 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 270–272).

A Federico Campanella, [Lugano], 31 gennaio 1869 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 276–277).

A Federico Campanella, [Lugano], 6 marzo 1869 (SEI LXXXVII, Epistolario, LIV, pp. 299–300).

A Federico Campanella, 9 luglio 1869 (riportata in D. Di Rubba, Giuseppe Mazzini contro la massoneria, S. Maria Capua Vetere, stab. tip. Progresso, 1919, pp. 98–100).

A Federico Campanella, 28 luglio 1869 (riportata in D. Di Rubba, Giuseppe Mazzini contro la massoneria, S. Maria Capua Vetere, stab. tip. Progresso, 1919, p. 75).

A Federico Campanella, 17 agosto 1869 (riportata in D. Di Rubba, Giuseppe Mazzini contro la massoneria, S. Maria Capua Vetere, stab. tip. Progresso, 1919, pp. 100–101).

A Federico Campanella, [Zurigo], 3 settembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 156–157).

A Federico Campanella, [Lugano], 7 settembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 169–170).

A Aurelio Saffi, [Lugano], 12 settembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 174–178).

A Federico Campanella, [Lugano], 16 settembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, p. 178).

A Andrea Giannelli, [Lugano].....settembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 188–189).

A Giambattista Filippacci (per la R\L "Stella d'Italia" Genova), [Lugano], 15 dicembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 269–270).

A Federico Campanella, [Lugano], 26 dicembre 1869 (SEI LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 282–283).

A Federico Campanella, [Genova], 25 febbraio 1870 (SEI LXXIX, Epistolario LVI, pp. 22–26).

A Federico Campanella, [Genova],febbraio 1870 (SEI LXXIX, Epistolario LVI, pp. 26).

A(alla loggia dei Filadelfi in Londra), [Genova],aprile 1870 (SEI LXXIX, Epistolario LVI, pp. 142–144).

A Camillo Finocchiaro Aprile, [Genova], 29 maggio 1870 (SEI LXXIX, Epistolario LVI, pp. 198–200).

A Federico Campanella, 13 giugno 1870 (SEI LXXIX, Epistolario LVI, pp. 236–239).

Alla loggia "Unione e forza democratica" in Ravenna, luglio 1870 (SEI XCIII, Politica XXX, pp. 297).

A Federico Campanella, 6 agosto 1870 (SEI XC, Epistolario LVII, pp. 15).

A Federico Campanella, 10 settembre 1870 (riportata in D. Di Rubba, Giuseppe Mazzini contro la massoneria, S. Maria Capua Vetere, stab. tip. Progresso, 1919, p. 76).

Alla loggia "La Ragione", in Genova, 1° ottobre 1870 (riportata in "Lux. Bollettino del Supremo Consiglio dei 33\ per la Giurisdizione Italiana", gennaio 1924 pp. 5 e 7 con riproduzione fac-simile).

A Giuseppe Petroni, [Pisa], 25 aprile 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 30–32).

A Federico Campanella, [Pisa].....maggio 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 56–57).

A Federico Campanella, [Pisa].....agosto 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 157).

A Felice Dagnino, [Pisa], 15 agosto 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 158–159).

A Federico Campanella, [Pisa].....agosto 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 180).

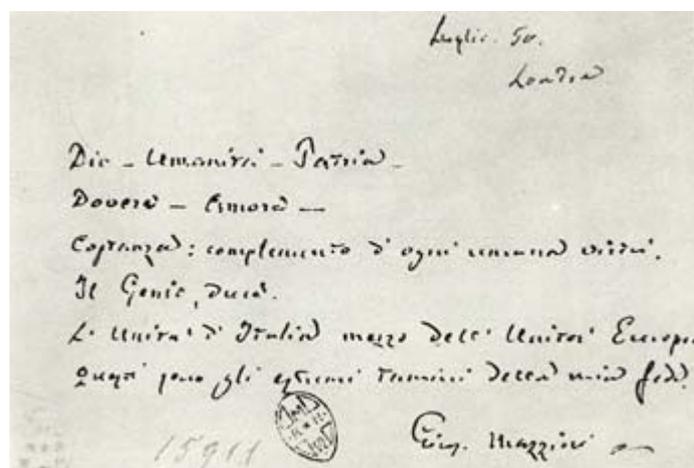
A Federico Campanella, [Lugano], 26 settembre 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 216–217).

A Federico Campanella, [Pisa].....settembre 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 223–224).

Ad Adriano Lemmi, [Lugano], 29 novembre 1871 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 280–281).

Ad Adriano Lemmi, [Pisa], 22 febbraio 1872 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 362).

A Giuseppe Castiglioni, [Pisa], 5 marzo 1872 (SEI XCI, Epistolario LVIII, pp. 383–386).



Lettera manoscritta di Giuseppe Mazzini. In alto a destra c'è l'indirizzo: "Luglio. 50. Londra". Il testo della lettera recita: "Dio - Umanità - Patria - / Doveri - Amore - / Capitanza: complemento d'ogni umana vita. / Il Genio, Duca. / L'Unità d'Italia mezzo delle Unità Europee / Quasi per gli esteri termini: Decem anni fidi." In basso a sinistra c'è la data "1871" e un timbro circolare. In basso a destra c'è la firma "G. Mazzini".

Ai Fratelli di Sicilia

[Lugano] 27 agosto 1863.

Fratelli.

Abbatevi una stretta di mano da me ed una parola di gratitudine e di augurio.

La stretta di mano è a voi come patrioti dell'Isola iniziatrice. La parola usata e d'augurio è a voi come Massoni. Voi avete una importante missione da compiere: quella di restituire la Massoneria all'antico spirito dell'istituzione. E dico: restituire, perché la Massoneria non fu, nei periodi nella sua potenza, straniera, come poi la fecero, ai destini politici dei popoli. Fu dall'origine la santificazione del Lavoro. E il Tempio, simbolo d'un ordinamento sociale, racchiudeva nel concetto tutta quanta l'attività umana. Molay cadde vittima d'un re e d'un papa.

Piú dopo, la Massoneria dava parola d'ordine ai suoi: L.P.D. lilia pedibus destinam e distruggeva infatti i gigli di Francia.

Gli Illuminati erano repubblicani. Fu soltanto nell'epoca del suo decadimento che l'istituzione si ridusse a formola di amicizia e di carità mutua, accogliendo principi nel suo seno. Il risorgere d'un Popolo è solenne occasione al risorgere dell'istituzione.

E voi lo intendete e lo farete intendere ad altri. L'Italia Una e Repubblicana deve essere il Tempio dal quale la bandiera che non conosce padroni se non Dio nel cielo e il Popolo in terra, insegnerà amore, fratellanza d'uguali e associazione delle nazioni.

La vostra fede abbraccia tutta quanta l'Umanità. Ma la Patria è il punto d'appoggio della leva, l'altare dell'Umanità.

Siate dunque Italiani per potere operare colla forza di venticinque milioni di liberi a pro' dell'intero mondo.

Fate che i vostri non dimentichino nelle forme lo spirito. Il simbolo senza l'idea è cadavere.

E i massoni del XIX secolo e d'Italia devono essere piú vicini d'un passo alla rivelazione dell'Idea che non quelli dei secoli addietro.

Voi volete gli uomini fratelli; volete dunque che sia abolito il privilegio ereditario governativo. Il Gran Maestro non è né può essere ereditario.

Voi volete la luce per tutti. Voi dunque volete abolire il monopolio della luce e della scienza in un solo individuo. Il Grande Architetto dell'Universo non ha vicarii in terra, se non quelli che piú lavorano col sacrificio all'edificazione del suo Tempio. Guardate al Papato, e dite se la sua caratteristica è il sacrificio.

Monarchia e Papato adunque sono incompatibili col trionfo della vostra Istituzione.

Non lo dimenticate.

Dio e il Popolo: ecco il vostro simbolo; la vostra parola sacra. Guidate per mano i vostri adepti ad esso e moltiplicate.

E non vi separate da quanto riguarda i dolori, i bisogni, le aspirazioni dei vostri fratelli profani ancora.

Il miglior metodo d'iniziazione è la comunione con essi.

Abbiatemi fratello nella fede dell'avvenire.

Gius. Mazzini

(Scritti editi e inediti, Edizione Nazionale, LXXVI, Epistolario XLVI, pp. 48-52)

Alla Loggia massonica di Carrara

20 gennaio 1868

Fratelli.

Infermo e d'infermità che rende dannoso lo scrivere, non posso che rispondere con pochissime parole alla vostra: accetto riconoscente l'onore che mi fate.

Poco importano le forme adottate, purché quanti sentono i pericoli della Patria comune e la vergogna che il dispotismo ambizioso straniero confortato dalla codarda servilità della monarchia che ci regge fanno pesare su noi tutti, si stringano a un programma solo d'opere concordi. Questo programma – il repubblicano – era l'anima della Massoneria prima che gli uomini del privilegio introducendosi per dominarla la cacciassero in un indifferentismo alle questioni vitali per tutti, negazione dei principii che la fondarono.

Voi intendeste il vizio e lo combattete. Gli uomini dell'Alleanza Repubblicana che lavorano con me, possono stendermi fraternamente la mano. Sezioni di un solo grande Esercito Nazionale, ci troveremo, confido, uniti nell'azione quando occorrerà.

Abbiatemi vostro

Gius. Mazzini

(Scritti editi e inediti, Edizione Nazionale, LXXXVI, Politica XXVIII, p. 299)

Alla Loggia di Rito Scozzese G. Washington di Palermo

25 marzo 1868

Fratelli,

Vi rendo, commosso, la stretta di mano che mi mandaste. Accetto, sperando, il triplice applauso che sulla proposta dell'egregio Zaccaria Dominici vi piacque di dare al mio nome, non perché io senta di meritarmelo, ma perché, come voi stessi aggiungete, quell'applauso è un programma.

E quel programma, desunto dalla tradizione italiana, istinto dell'anime nostre, santificato da una lunga serie di martiri, e additato oggi da una vicenda d'esperimenti su via diversa falliti e dalle miserande condizioni presenti, come l'unico capace di riscattare l'onore della nazione, e avviarla a condizioni migliori morali intellettuali, economiche è pure il vostro, fratelli miei. Esso vive nel primitivo concetto della vostra istituzione e nella sua tradizione.

La luce di quel concetto illanguidì, e l'indifferenza alle sue applicazioni dirette invase gran parte delle Logge. Spetta a voi, fratelli di Sicilia, e agli altri buoni vostri diffusi sulla penisola, di cancellare quella deviazione e richiamare l'istituzione ai suoi principii. Le vostre linee mi danno fede che lo farete. Dio benedica l'opera vostra. Io l'aiuterò come posso.

Vostro fratello

Gius. Mazzini

(Scritti editi e inediti, Edizione Nazionale, LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 301–302)

Ai membri della loggia dell'Esule a Palermo

29 marzo 1868

Fratelli,

Il vostro saluto m'è grato: le vostre parole mi confortano a sperare; io ricambio il primo con affetto e stima: ricambio la buona e forte vostra parola colla promessa di non fallirvi mai sulla vita.

Come voi ho fede nei destini d'Italia, nella fratellanza delle Nazioni, nel trionfo della Giustizia; ma voi ricordatevi che quei destini, immancabili nel tempo, non maturano, non si accelerano che per opera d'uomini e che il disegno della Provvidenza non scema o aumenta il nostro dovere: ricordatevi che se certo è il trionfo delle giuste cause, quel trionfo si compirà attraverso sacrifici e violenza di crisi e lotte tanto più gravi quanto

più indugiate e quanto più il male avrà, per colpa nostra, conquistato terreno: ricordatevi che pesa tu noi tutti il disonore del divieto di Roma profferito dallo straniero, che ogni giorno lo aggrava; che sopportandolo a lungo abdicheremo, sprezzati in Europa, ogni possibilità d'iniziativa civilizzatrice, ogni diritto a sedere eguali nel consesso dei popoli; e ricordatevi che per numero e per aiuto di malcontento universalmente diffuso noi siamo forti e potremo quel che vorremo il giorno in cui, serbando intatte le forme e le tendenze speciali, ci uniremo tutti in unità di nome, di fine e di metodo per raggiungerlo.

Addio, fratelli, abbiatevi vostro
Gius. Mazzini

(*Scritti editi e inediti*, Edizione Nazionale, LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 303-304)



Lettere alle logge massoniche

Alla Gran Loggia centrale di Palermo

Londra, 2 giugno 1868.

Fratelli,

il saluto, che mi mandaste per telegramma il 18 maggio, mi venne ricapitato, e mi fu assai caro. E' un sintomo aggiunto agli altri del come la Massoneria Italiana tenda a rinverginarsi né suoi principii, e si prepari a compiere una missione importante a pr? della patria.

Nel periodo d'infacchimento e di dissolvimento morale, che sottentrò al periodo di attività nella seconda metà del secolo XVIII, due false idee s'erano insinuate nella Massoneria, e avevano trasformato lo spirito di tolleranza e di universalizzazione ingenerato ad essa, in uno spirito d'indifferentismo, che ne uccideva lo scopo e la vita.

La prima era quella di una separazione assoluta dalla politica. La seconda era quella che, mettendo in antagonismo il sentimento umanitario con quello di patria, disertava, a pr? d'un cosmopolitismo maldefinito, la causa della azione.

Erano due immensi errori. La politica ben intesa, è morale applicata all'organizzazione sociale; pretendere di

moralizzare gli individui, abbandonando al caso all'immoralità il mezzo, l'elemento in cui sono chiamati a vivere, è lo stesso che pretendere di mantenere fermi e vigorosi in salute, uomini che vivono in un'atmosfera corrotta. Lo Stato è l'atmosfera degli individui: da esso viene la più potente educazione a ciascuno: voi non potete educare gli uomini d'Italia a libertà, quando lo Stato insegna, coll'esempio, l'arbitrio; non potete educarli alla virtù e al merito delle opere, mentre lo Stato insegna che nascita, censo, servilità sono via agli uffici, alla sicurezza, agli onori; e quando al sommo dell'edificio sta il dogma dell'eredità: non potete educarli a sentirsi fratelli, dove lo Stato divide gli uomini in classi, ha per norma l'ineguaglianza, vive di diffidenza, e fomenta l'ostilità.

Il culto dell'Umanità non esclude quello della Patria: lo esige. Non vi è lavoro comune senza divisione di lavoro. L'Umanità non può esistere ordinata, attiva, unita in un lavoro di progresso, senza associazione ordinata fra le Nazioni, che sono gli individui dell'Umanità. Base d'ogni associazione è l'eguaglianza degli associati. Quindi, l'indipendenza, che è l'eguaglianza delle Nazioni: la vostra azione è la leva colla quale potete operare a pr? dell'Umanità. Patria e politica sono dunque inseparabili dall'opera vostra.

E voi, i primi in Europa, avete inteso e sentito questa verità. L'antico spirito dell'Istituzione vivifica i vostri lavori; per questo mi mandate un saluto d'affetto fraterno; per questo io spero in voi, e lo accolgo non solo riconoscente, ma lieto.

Continuate logicamente l'opera riformatrice. Sia quella verità condizione esplicita dell'iniziazione ai vostri lavori.

Quando saremo indipendenti da ogni usurpazione di despoti – quando avremo dettato in Roma un Patto Italiano – quando questo Patto dirà: Noi non abbiamo che un padrone, Dio – una norma di vita, la Legge morale – un interprete progressivo di questa legge, il Popolo, rappresentato dai migliori per intelletto e virtù, – saremo fratelli – non prima.

Lavoriamo uniti, sotto qualunque denominazione, a preparare quel giorno, ed abbiatemi nel Lavoro.

Fratello vostro
Gius. Mazzini

(Scritti editi e inediti, Edizione Nazionale, LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 155–157)

Alla Loggia Massonica Lincoln di Lodi

Londra, 3 giugno 1868.

Fratelli,

Accetto con sentita riconoscenza l'onore che avete voluto farmi eleggendomi vostro presidente onorario. Non posso avversare un'associazione d'uomini che mira ad un fine morale, e accenna in Italia ad intendere sempre più l'unità del problema connettendo l'aspirazione politica e il miglioramento individuale. E quanto a voi, la loggia che porta nel proprio suggello l'eloquente emblema del Nero che spezza le sue catene, deve essere logicamente devota a quanto può promuovere davvero l'emancipazione morale, intellettuale, economica dei Bianchi. E il vostro eleggermi a presidente ne è la conferma.

Fra voi e me esiste dunque un vincolo di fratellanza, che si tradurrà, spero, in opera. Poco importa la diversità di rito o di forma, dove uno è il pensiero! Le sezioni dell'Alleanza Repubblicana Universale e le Logge che, come la vostra, intendono quale sia la vera missione massonica, possono considerarsi legione dello stesso esercito.

Combattetela menzogna sotto qualunque veste si affacci. Diffondete arditamente il vero in ogni ramo dell'attività umana. Lavorate a far la patria libera e repubblicana[1], per potere con essa giovare a tutta quanta la umanità.

Gius. Mazzini

(Scritti editi e inediti, Edizione Nazionale, LXXXVI, Politica XXVIII, pp. 305–306)

Al S\C\G\O\ sedente in Palermo

9 luglio 1868

Fratelli,

Sento profondamente nell'animo l'onore che mi fate, e mi dorrebbe quanto non so dirvi il dispiacervi. E nondimeno: non credo di potere addossarmi l'alto incarico che mi affidate. E' ufficio di coscienza e voi più che altri siete capaci d'intendere le mie ragioni.

Inoltrato negli anni, malfermo in salute e sovraccarico di occupazioni concernenti, non solamente l'Italia, ma altre nazioni, mal potrei assumermi un ufficio che deve inevitabilmente – se inteso a dovere – trascinare con sé un grave accrescimento di lavoro. Non posso ormai far fronte a quello che già m'incombe.

Benché la sostanza del giuramento, ch'io dovrei firmare, sia conforme, alle mie convinzioni, quel giuramento contiene nondimeno clausole, alle quali non potrei coscienziosamente aderire senza riserva; quella, per esempio, di rispettare e far eseguire i decreti emanati e da emanarsi dal Sup\ Consiglio. Quell'obbligo mi vincola ad un ignoto futuro, che potrebbe trovarsi in opposizione con la mia fede. Un solo giuramento ho prestato nella mia vita; fu alla Repubblica, e vorrei scendere con quel solo al sepolcro. So che la vostra fede è la mia; ma potremmo differire sull'applicazione pratica di quella fede e sul tempo scelto per realizzarla, sia con voi, sia col vostro Gr\ Maestro: questa divergenza sarebbe naturalmente coscienziosa da ambo i lati, ma basterebbe a creare una di quelle false posizioni dalle quali aborro.

Considerate bene la parte mia, se pure ho una parte nelle cose d'Italia. La parte nella quale io posso essere più utile allo sviluppo delle cose, è quella, piuttosto di un membro influente in una associazione, d'intermediario fra tutte per armonizzarle nella conquista del fine comune; apostolato – esplicito, chiaro, non vincolato da formole o simboli – del principio repubblicano che dev'essere l'anima di tutti, com'è dell'Italia, e più lentamente, ma sicuramente di tutta Europa. Questa mia parte è rappresentata dall'Alleanza Repubblicana Universale, organizzazione semplice, senza forme particolari, che ha radici in Europa e negli Stati Uniti di America, che cerca connettere in un disegno pratico comune tutte le diverse associazioni d'Europa, lasciando che ciascuna continui nello sviluppo della propria missione speciale, e della quale fui scelto a promotore, a Capo di questa Associazione generale; e tendendo all'azione, mal potrei assumere un ufficio speciale ad una società, e affrontare il rischio possibile d'una divergenza, di una contraddizione tra due Corpi ai quali apparterei. Molti, lusingati dell'onore, non rifletterebero oltre e accetterebbero. Io credo darvi miglior prova di stima parlandovi come vi parlo.

Lasciatemi, fratelli, alla mia parte indipendente. Lasciate che io possa parlare del vostro santo scopo ad altri, senza ch'io sembri vincolato a farlo.

Lasciatemi predicare altamente l'Unità Repubblicana d'Italia scopo della mia vita, senza che la responsabilità cada sopra altri che sopra me. Mi consiglierete e vi consiglierò. Tendo all'azione: vi tendo soprattutto, perché vedo sotto lo attuale Governo e sotto il peso dell'immeritato disonore che contamina la bandiera, il paese moralmente disfarsi. Quando, se mai, crederò giunto il momento, chiederò il vostro concorso. Ma per, giungervi, sono convinto di dovere, – come dissi – rappresentare non un sol corpo, ma un pensiero di unione, fra tutti. Non credo potere, dacché non mi assumo l'incarico, ritenere i poteri che mi conferite. Li manderò quindi, appena saprò giunta questa, in mano di Federico Campanella. So della proposta di Garibaldi, so della vostra risposta, persistete: nulla vi smuova. Il G\ O\ d'Italia, – cioè quello sedente a Firenze – non è composto in modo, da potere rappresentare la missione, come voi la intendete, della Massoneria. Avreste una «menzogna di unificazione», non la vera, che risiede in una fede comune.

Vogliate rispondermi una parola, per accertarmi che le mie ragioni sono intese nel miglior senso da voi e che avremo in ogni modo contatto. Le condizioni morali e materiali d'Italia sono siffatte che bisogna mutarle, e l'elemento, rappresentato da voi, può avere nel momento una importanza vitale. Quanto al futuro, la Massoneria Europea ed Americana è forse tuttavia chiamata a esercitare una vasta influenza pel bene dell'Umanità. Ma richiede per questo una trasformazione, la cui iniziativa dev'essere del S\ C\ G\ O\ Palermitano se libero e capace di parlare in nome d'una Italia repubblicana: non prima.

Vostro fratello

Gius. Mazzini.

(*Scritti editi e inediti*, Edizione Nazionale, LXXXVII, Epistolario LIV, pp. 123–126)

A Gianbattista Filippacci (per la R\L\ Stella d'Italia) a Genova.

15 dicembre 1869

Fratelli,

La vostra Loggia è composta principalmente d'operai e ne vedo venerabile un uomo a cui strinsi con affetto la mano, quando, anni sono, io m'adopravo, celato in Genova e fidato alle cure d'operai, a una impresa generosa di Pisacane, che fallì, ma preparò l'avvenire. Accetto dunque lietamente l'onore che volete farmi (nomina a Presidente onorario N.d.C.[2]). Ho ricordato, leggendo la vostra lettera, l'impresa di Pisacane. Ricordatela voi pure, fratelli miei. Non contristate coll'oblio l'anima dei vostri Martiri e adoperatevi a che l'insegnamento lasciato da essi morendo non isterilisca in una colpevole inerzia. Guardatevi dal sommergere come purtroppo molti dei Fratelli nella vostra Istituzione fecero e fanno, il concetto nel culto delle forme che ne sono simbolo. Pensate, provvedete per quanto è in voi, al paese che langue nel disonore, nella corruzione ordinata a Governo, nella diffidenza eretta a sistema, nell'arbitrio sostituito alla Legge, e nella progressiva rovina. E non dimenticate che non v'ha scienza generalizzata, né sicura libertà, né lavoro innalzato ad essere sorgente di prosperità per chi lo compie, né fratellanza e solidarietà di popolo, se non coll'Istituzione che affida ai cittadini voto e armi, al solo merito gli uffici, alla Nazione intera la vigilanza e l'esecuzione, a Roma il Patto e lo svolgersi della missione e storica dell'Italia.

Vostro ora e sempre

Gius. Mazzini

(*Scritti editi e inediti*, Edizione Nazionale, LXXXVIII, Epistolario LV, pp. 269–270)

Alla loggia dei Filadelfi di Londra[3]

Genova.....1870

Cittadini,

il vostro invito non mi pervenne che molto tempo dopo il banchetto[4]. Vi scrivo oggi poche parole per attestarvi la mia riconoscenza.

Tibaldi è mio amico. I tredici anni di dolore si nobilmente sopportati da lui a Cajenna, senza infiacchire menomamente l'animo suo, aggiunsero l'ammirazione all'amicizia.

Con profonda simpatia ho seguito la condotta del cittadino Flourens[5]. In Grecia, in Italia, in Francia, si è mostrato devoto, coraggioso, leale, coll'impronta in lui di quell'unione del pensiero e dell'azione, che ben di rado oggi si trova.

Ed in quanto a voi, cittadini, è con piacere che notai nel vostro invito: Massoneria e Democrazia sono sinonimi. Per lo meno è là il vostro voto, ed esprimendolo prendete un impegno sul quale si concentreranno, lo spero, tutti i nostri sforzi. Il tempo è maturo perché tali sforzi trovino sostegno.

Già in Italia una numerosa parte della Massoneria, convinta che il pensiero politico è inseparabile dalla vita delle istituzioni si è distaccata dal Grande Oriente di Firenze, di cui le dottrine non oltrepassano i limiti d'una inerte e sterile filantropia. Essa si è avvicinata al Grande Oriente di Palermo, che professa credenze più avanzate, oppure si è costituita in Loggia indipendente come la vostra. Bisogna che questo movimento ingrandisca.

Per fermo, in una istituzione che ha attraversati tanti secoli e tante persecuzioni senza perire havvi un possente elemento di vitalità; ma bisogna che questo elemento segua e s'unisca al progresso che si fa intorno a lui. Senza dubbio voi siete una forza ma perché questa forza non si esaurisca nel vuoto, è mestieri che essa diriga la sua azione alla meta che il mondo si prefigge.

La meta prefissa è che la legge morale surrogli ogni autorità che si pretende fondata sopra una rivoluzione diretta ed immediata, la repubblica subentri ad ogni governo fondato sopra privilegi dinastici o di altra

natura. Bisogna che tutte le forze convergano a questo scopo. Bisogna che la Massoneria, il cui vieto dogma è fratellanza, cammini con noi. Non havvi fratellanza se non è proclamata e data per base a tutte le istituzioni umane.

Bisogna in seno della vostra istituzione districare l'idea dal simbolo.

Grande è la trasformazione che si deve compiere in una Società che è stata potente ed utile, che può esserlo ancora; ma che non lo può che a tal prezzo.

Fecondatela col vostro lavoro; e credete, cittadini, alla devozione del fratello vostro

Gius. Mazzini

(*Scritti editi e inediti*, Edizione Nazionale, LXXXIX, Epistolario LVI, pp. 142–144)

Alla Loggia "Unione e forza democratica" in Ravenna

.....luglio 1870

Fratelli,

Non m'accusate di scortese pel mio silenzio. Non ebbi modo di rispondervi subito: poi, costretto a un mutamento di soggiorno, non trovai più la vostra sott'occhio, e non ricordai. La mia vita è anormale, e deve farmi perdonare molte cose. Accetto l'onore che mi fate, e vi sono grato.

E l'accetto perché accetto la promessa che mi fate. Voi non vi proponete di servire a vecchie forme senz'anima, a riti nei quali non covi una idea. Voi servirete al pensiero che ispirò la fondazione dell'Istituzione che avete scelto ad affratellarvi e ordinarvi e infonderete nuova vita in quel pensiero dimenticato, attingendola ai progressi e alle necessità dei tempi.

Farete in modo che l'opera vostra affretti quel giorno in cui una bandiera di Verità e di gloria Repubblicana renderà inutili, sventolando dalla Madre Italia all'Europa, tutti i simboli e i riti che nascosero per secoli ai persecutori l'Idea.

A quel patto che, ne son certo, voi manterrete, saremo fratelli.

Vostro

Gius. Mazzini

(*Scritti editi e inediti*, Edizione Nazionale, XCIII, Politica XXX, p. 297)

Alla loggia "La Ragione" in Genova

1 ottobre 1870

Fratelli,

La vostra indirizzata a Gaeta mi giunse, respinta, quand'ero già libero e fuori di patria. Accetto gratissimo l'onore che mi fate (nomina a Presidente onorario N.d.C.). Lavorate a diffondere un nuovo alito di vita in una istituzione che fu potente e utile – che può ridiventare tale – ma che oggi è scaduta per sostituzione delle forme al pensiero, e per accumulamento di elementi eterogenei non vincolati da una esplicita e vasta definizione di tutti i doveri da compiersi.

E abbiatemi compagno e fratello

Gius. Mazzini

("Lux. Bollettino del Supremo Consiglio dei 33", gennaio 1924, p. 5 con fac-simile)

[1] Nella versione degli *Scritti editi e inediti* non compare curiosamente la parola «repubblicana» invece regolarmente presente nella rivista "Unità italiana" che la pubblicò nel luglio del 1868.

[2] «Il Venerabile da la parola ai fratelli che abbiano proposte da fare per qualche fratello benemerito che sia massone e che appartenga al nostro Oriente: il fratello Alessandro Peagno propone Giuseppe Mazzini per socio onorario e la proposta è approvata all'unanimità» dal "libro verbali" della loggia "Stella d'Italia" di Genova pubblicato in "Lux. Bollettino del Supremo Consiglio dei 33", gennaio 1924, p. 6.

[3] P. Tibaldi in, *Narrazioni* (Roma, Stab. Tip. It., 1888, p.155) indica come destinataria della lettera la loggia dei Filadelfi di Londra.

[4] In uno dei tre banchetti offerti a P. Tibaldi, giunto a Londra il 29 marzo 1870 in seguito alla liberazione di lui dal bagno penale di Caienna. Nelle sue Memorie il Tibaldi avverte che Mazzini e Garibaldi avevano inviato « lettere che esprimevano il vivo dispiacere di non poter prendervi parte. »

[5] Gustave Flourens (1838–1871), uomo politico francese. Partecipò nel 1866 all'insurrezione di Creta, e tornò a Parigi dopo breve soggiorno a Napoli (1868), fece viva opposizione all'Impero e prese parte alla sommossa del 7 febbraio 1870. Condannato alla deportazione, riuscì invece a rifugiarsi a Londra, dove fu presente al banchetto per il Tibaldi. Membro della Comune, quando caduto l'Impero, rientrò a Parigi, combatté col grado di colonnello contro le truppe di Versailles, ma a Chatou fu ucciso da un gendarme.